

Incontro De Mita-Craxi D'accordo su quasi tutto «Lo stato di salute del governo è ottimo...»

«Uno scambio di idee ampio e approfondito», dice Craxi alla fine del suo incontro con De Mita. «Il primo di una serie di colloqui che il presidente avrà con tutti i segretari del pentapartito»...

ROMA. «Era un incontro in programma da tempo, da quando il presidente tornò da Mosca e si svilupparono le ormai note polemiche sul "Piano Marshall"»...

registrare una «ampia convergenza» di vedute tra i due leader. Su un punto di fondo, soprattutto, quello di continuare ad assicurare stabilità all'attuale governo ed alla attuale maggioranza...

La Malfa alla Direzione

«Il confronto tra Dc e Psi è meno conflittuale. Il governo ne approfitti»

ROMA. Se Dc e Psi litigano di meno è il caso di approfittarne per rendere «più ferma e incisiva» l'azione di governo. E' quel che pensano i repubblicani che ieri hanno riunito la loro Direzione...

dice Giorgio La Malfa durante un incontro coi giornalisti - che vi sia una svolta in altri campi della vita pubblica. Sulle nomine pubbliche, in primo luogo garantendo un criterio di accordo collegiale di governo...



Renato Zangheri

Intervista a Zangheri sulla Finanziaria Si discutano leggi di accompagnamento purchè non si rifiuti il confronto di merito sulla manovra economica

«Chi pensa a decreti cerca rotture estreme»

L'irrigidimento del governo alla Camera ha creato una situazione paradossale: si pretendeva di discutere in parallelo Finanziaria, bilancio e leggi collegate; ed invece, se va bene, si andrà avanti con la Finanziaria fino a martedì prossimo...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il governo - dice Zangheri - ha una linea generale di chiusura, determinata da diverse ragioni, probabilmente una certa euforia, che gli fa pensare di poter scavalcare ogni regola»...

In parallelo Finanziaria-leggi collegate è bloccata sulla scelta delle priorità tra queste leggi. E così? No, il contrasto di merito è più profondo: sugli indirizzi della manovra economica, e su fondamentali problemi come il fisco, l'ambiente, le risorse necessarie alla lotta alla droga...

Secondo rappresentazioni di fonte governativa, l'intesa per una discussione

merito abbiamo solo avuto assicurazioni vaghe e generiche.

Rifiuto dopo rifiuto, non può accadere che il governo si ritrovi con un pugno di mosche in mano senza alcuna legge collegata approvata in tempo? E non è questo un rischio che in qualche misura, per qualche provvedimento, deve preoccupare anche l'opposizione?

Ripeto, non abbiamo difficoltà ad esaminare le leggi collegate, anche se riteniamo che il pacchetto presentato dal governo è esorbitante rispetto alle norme nuove della legge finanziaria. La riforma di questa legge, da noi sostenuta, punta ad un radicale snellimento dei documenti finanziari nei quali in passato venivano infilati centinaia di provvedimenti impropri o addirittura del tutto estranei.

Da più parti della maggioranza si comincia a dire: senza un accordo in tempi brevi, si

Il governo trasformerà in decreti legge tutte le collegate.

È una minaccia grave sia per gli impegni presi a non abusare dei decreti, sia per una normativa di legge che oggi è più esigente circa i requisiti di straordinaria necessità e urgenza, sia ancora perché vorrebbe dire sottrarsi al confronto parlamentare e provocare un estremo irrigidimento.

C'è un dato nuovo nell'iniziativa comunista, di cui si coglie un segnale nella richiesta di stanziare in Finanziaria un consistente fondo per la lotta contro la droga...

Si, vogliamo accentuare il carattere positivo della nostra battaglia. La Finanziaria deve aprirsi ai bisogni veri della società italiana. Dopo tanti discorsi sulla droga, è inconcepibile che lo Stato non stanzia somme adeguate per dotare le iniziative di prevenzione e di cura delle risorse necessarie. La stessa linea vale per l'ambiente: ci troviamo in una fase di vera e propria emergenza ecologica.

due esempi, ne potrei fare numerosi altri.

Si son chieste ieri nuove iniziative della presidenza della Camera per sbloccare la situazione. Ne esitate o a tuo avviso i margini?

Per ora lavoriamo sulla base del vigente regolamento, non è un dramma. Esistono tuttavia contraddizioni e ostacoli, provocati dal fatto che il regolamento non è stato aggiornato in rapporto alle modalità della nuova Finanziaria.

Il governo ha dichiarato che il Pci intende «ribadire la necessità che il governo consulti il parlamento prima di decidere». Intanto i radicali continuano a raccogliere firme in favore dell'appello per la candidatura a Pandolfi. E polemizzano con i socialisti per la loro «indisponibilità»...

Un incontro Occhetto-Craxi? Napolitano: «Basta una telefonata...»



Su un eventuale incontro tra Achille Occhetto e Bettino Craxi per discutere un possibile programma comune tra i partiti socialisti e socialdemocratici europei e il Pci, in vista delle prossime elezioni, Giorgio Napolitano (nella foto) ha precisato ieri di non aver mai parlato di un incontro formale tra i due segretari...

Commissari Cee, forse il governo punterà a una riconferma

Con l'arrivo oggi a Roma di Jacques Delors (presidente della commissione delle comunità europee), che si incontrerà con il presidente del Consiglio De Mita, l'Italia dovrebbe accingersi a seguire l'esempio degli altri Paesi europei, designando i propri rappresentanti nella Cee.

Per Visentini «incompatibile» la carica di senatore?



Bruno Visentini può essere contemporaneamente senatore e presidente della Cir (finanziaria di De Benedetti)? Il sospetto di incompatibilità delle due cariche dell'esponente repubblicano (nella foto) sarà esaminato assieme a diversi altri casi dal comitato di controllo della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari...

Spadolini: «Al Senato salvaguardato con l'opposizione»

spendere in attesa che la Camera decida». Lo ha dichiarato ieri il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, aggiungendo un'osservazione: «Al Senato siamo riusciti a salvaguardare due cose: la globalità e il confronto costante tra maggioranza e opposizione».

Sul regolamento di Palazzo Madama martedì vertice della maggioranza

Il capigruppo di maggioranza del Senato si riuniranno martedì prossimo, primo dell'inizio dei lavori della Camera, per esaminare le modifiche da apportare al regolamento di Palazzo Madama alla luce di quanto stabilito nei giorni scorsi dalla giunta per il regolamento.

GREGORIO PANE

Tra voti e rinvii, sì a emendamenti pci

Dopo aver imposto la discussione affrettata in aula sulla Finanziaria, la maggioranza ha sprecato ieri quasi un'intera giornata di lavoro. Alle 9 di mattina, in apertura di seduta, il presidente dc della commissione Bilancio, Cristofori, ha chiesto un aggiornamento di tre ore. Poche battute alla ripresa (tra l'altro sono passati due emendamenti pci) e poi una ralfica di rinvii in commissione.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Nino Cristofori e Giovanni Nonne (relatore di maggioranza per questa legge finanziaria) hanno sentito il bisogno di mettere le mani avanti. Hanno convocato la stampa a Montecitorio per dire che la responsabilità della rottura di mercoledì notte va attribuita all'opposizione che non ha trovato l'accordo sulle priorità di leggi collegate.

zioni c'è un divario enorme nel merito della manovra economica proposta. La mossa di Cristofori e Nonne non è riuscita peraltro a nascondere l'imbarazzo di una posizione tutt'altro che univoca all'interno della stessa coalizione pentacolore. La cronaca della giornata parlamentare (nel corso della quale sono stati esaminati solo alcuni emendamenti all'articolo 1 della Finanziaria) fa ben comprendere questo imbarazzo.

che nel prosieguo dei lavori le cose non sono migliorate.

Alla ripresa della seduta, in tarda mattinata, dopo l'approvazione a larga maggioranza di un emendamento Pci e Sinistra indipendente tendente a rimodulare la contabilizzazione della manovra economica, i gruppi del pentacolore hanno deciso di richiamare in commissione tutta una serie di altri emendamenti.

Si è così arrivati alla seduta pomeridiana, iniziata poco prima delle 18, una volta esaurito il dibattito sulle dichiarazioni del ministro della Difesa Valerio Zanone, in merito alla tragedia aerea di Ustica. Confermato l'accantonamento degli emendamenti verdi, radicali e Sinistra indipendente

sull'aumento di tasse di concessione governativa e di tariffe per vari prodotti. Parzialmente accolto dalla commissione, invece, un emendamento Bassanini-Bellocchio che persegue la destinazione a fini produttive una parte delle maggiori entrate, altrimenti destinate «in toto» alla copertura del disavanzo. A quest'ultimo fine - ha deciso la commissione - sarà destinato il 75% delle maggiori entrate (il Pci chiedeva il 50%).

Poco prima delle 19, dunque, il cameriere di una maggioranza che aveva voluto a tutti i costi anticipare l'esame in aula (dopo aver provocato la rottura del confronto con l'opposizione per la definizione di procedure che permettersero il vaglio della manovra economica e delle leggi collegate realmente urgenti e necessarie) era sotto gli occhi di tutti. E non era un granché: un pugno di emendamenti votati a scrutinio palese e una soluzione politica tutta ingarbugliata.

Nel decennale dell'assassinio un convegno sull'opera dello statista dc Martinazzoli, Tortorella, Tamburrano e Vacca sulla «lezione» della transizione

Democrazia compiuta, uno «scacco» per Moro?

Chiamato sempre in causa, sempre, nei momenti della transizione, fu lui a cogliere, più che altri, i «tempi» della politica, a parlare quindi di «secondo tempo», di «terza fase», cioè delle stagioni dell'agire politico. Ed è proprio la coincidenza con la crisi, appunto, di una sua stagione che la nostra democrazia sta attraversando in questi anni e mesi, a rendere attuale la figura di Aldo Moro oggi.

UGO BADUEL

ROMA. Un bel convegno ampio, ricco, articolato, pieno di personaggi italiani e internazionali, fitto di temi ma bene ordinato e orientato, in nulla casuale o rituale. Fra mercoledì e domani, prima con l'inaugurazione nell'Auletta di Montecitorio, poi con due giornate piene al Cnr nel piazzale Aldo Moro, infine con una chiusura all'Eur (assemblea nazionale, questa, dei vari «centri Moro» sparsi per l'Italia), si è sviluppata una discussione molto seria.

Nel primo giorno è toccato a Giovanni Moro - il figlio insostituibile che al padre sta costruendo bene l'unico monumento, intellettuale e morale, che lui avrebbe veramente voluto - a porre con lucidità i tre interrogativi che poi hanno fatto da filo rosso alla parte più corposa di tutto il dibattito. E' fallita - ha chiesto - la strategia di Moro tesa a creare

le condizioni per una democrazia compiuta in Italia? Fu soggetto a un eccesso di visione, cioè fu troppo ottimista, a proposito dell'analisi del '68 e dei movimenti che in esso sorsero, quando parlò di «nuova umanità» che avanzava (e dieci anni dopo quando sostenne che quel rinnovamento aveva reso poi tutto diverso dal passato)? e infine, è superata la sua tesi sui limiti della politica rispetto alla crescita della società?

Domande ardue, che richiamano i tratti più innovativi di un Moro che originariamente per intero la responsabilità. Si è così arrivati alla seduta pomeridiana, iniziata poco prima delle 18, una volta esaurito il dibattito sulle dichiarazioni del ministro della Difesa Valerio Zanone, in merito alla tragedia aerea di Ustica. Confermato l'accantonamento degli emendamenti verdi, radicali e Sinistra indipendente

fin dalla Costituente, mise composita in primo piano i valori fondanti e unificanti intorno ai quali esercitare la mediazione. Su quelle basi si collocò la sua scelta della politica di solidarietà nazionale di cui Martinazzoli ha dato una lettura «alta» come premessa e «fatto compiuto» che, per il solo suo essere stato realizzato, comportò poi conseguenze «grandi» (nel Psi degli anni Settanta non meno che nel Pci di oggi). La condizione della democrazia, dice Martinazzoli, è molto più critica oggi che nel '76 per il prevalere della tecnica e della economia «che tendono a saltare i passaggi della politica e a considerarsi di per sé esaurienti». Ecco che cosa rende purtroppo «inattuale» Moro (come Berlinguer): il basso profilo, l'oggi, rispetto ad allora, della condizione della democrazia. Restando fedeli a quella «inaturalità» si rende a Moro il più grande servizio.

La questione si sposta poi sull'oggi, sul tema delle famose «regole del gioco». Superando l'elemento umanistico e consociativo che poteva esserci in quella vecchia concezione del compromesso della democrazia, ha detto Tortorella, non si può cadere nell'opposto estremo di escludere l'intesa sulle regole del gioco. E questa invece sembra essere la tentazione e la via intrapresa (dalla rottura delle convenzioni sindacali, al voto palese, alle minacce per l'indipendenza della magistratura) di chi vuole trasformare la maggioranza di governo in maggioranza istituzionale o, peggio, costituente.

«E' un tema, questo, che ricorrerà anche al di là della tavola rotonda, nel dibattito sulle istituzioni il giorno dopo, nel convegno vero e proprio. Renato Dell'Andro ha detto efficacemente, per esempio, che «non bisogna sostituire alla regola delle regole del gioco, il gioco delle regole», e uguali ammonimenti sono venuti da Massimo Saverio Giannini, Sergio Mattarella, Scoppola (regola della democrazia compiuta è la regola dell'alternanza), Pio Marconi, D'Onofrio, Giancarlo Quaranta. Concludendo giovedì su quella parte del convegno (cui era presente Benigno Zaccagnini), Giuseppe Chiarante aveva insistito sul fatto che la riduzione della democrazia istituzionale alla pura questione delle regole del gioco, non coglie la profondità della crisi, che è legata al mutamento qualitativo del rapporto Stato-società di cui Moro aveva bene intuito la natura. Rispetto al problema tutto aperto della esigenza di una estensione della democrazia - e per contro delle insidie che la sottopongono i poteri, antichi e nuovi, sempre più sottratti al controllo istituzionale - Moro oggi è attualissimo.

neando il tema dei «nuovi domini» che a livello internazionale in primo luogo sottraggono spazio alla democrazia, promuovono nuovi criteri di efficienza che spingono alle grandi semplificazioni decisionali e quindi a una visione della democrazia piuttosto elitaria che espansiva. Un Moro di cui si è parlato anche da parte dei partecipanti stranieri (America latina, Germania, Spagna, Belgio) con grande rispetto e attenzione. E anche con passione se si guarda all'intervento del sovietico Evgheni Ambarumov dell'Accademia sovietica delle scienze: «Si deve riconoscere che, con tutti i risultati pur ottenuti dopo il '17 - ha detto - la Russia sovietica incorse in un dispotismo peggioro, lo stalinismo. Anche noi abbiamo i nostri martiri, paragonabili ad Aldo Moro, professori e intellettuali come lui, ma sfortunatamente in un numero mille volte più grande... Oggi le trasformazioni della nostra società possono essere veramente chiamate la seconda rivoluzione socialista, anche se, certo non possiamo ancora parlare di compimento della democrazia». Come dire, un Moro dai Sette Colli agli Urali.



Aldo Moro all'epoca presidente del Consiglio in una foto del 1976